



# Centro Studi e Iniziative

per la riduzione del tempo individuale di lavoro  
e redistribuzione del lavoro complessivo sociale

## formazione online

7 / 2022



### **PRIMA CHE GIUNGA IL TERMINE**

RIFLESSIONI ODIERNE SULLA DIFFICOLTÀ DI SPINGERSI

### **OLTRE IL PIENO IMPIEGO**

PUR DISPONENDO DI UNA TEORIA DELLA CRISI E DELLA NUOVA BASE DELLA RICCHEZZA

**GIOVANNI MAZZETTI**

*Quaderni di formazione on-line* è una iniziativa a cura del Centro Studi e Iniziative per la riduzione del tempo individuale di lavoro e per la redistribuzione del lavoro sociale complessivo.

Il Centro Studi e Iniziative è l'organismo attraverso il quale l'“ASSOCIAZIONE PER LA REDISTRIBUZIONE DEL LAVORO A.RE.LA.” svolge le attività di ricerca e studio, pubblica i risultati, sviluppa proposte incentrate sulla riduzione del tempo individuale di lavoro e sulla redistribuzione del lavoro complessivo sociale. L'Associazione opera su base volontaria da circa un ventennio. Ha svolto prevalentemente attività di studio, sviluppando un'articolata teoria della crisi sociale. Ha sin qui pubblicato molti testi, alcuni dei quali hanno avuto una larga diffusione. I tentativi di socializzare quei risultati attraverso le diverse vie istituzionali (partiti, sindacati, centri culturali, ecc.) hanno però prodotto solo risultati modesti. Si ritiene pertanto necessario tentare una esposizione sociale diretta.

I Quaderni sono dei saggi finalizzati all'attività di formazione on-line da parte del Centro Studi che in qualche modo inquadrano in modo semplice il problema della necessità di redistribuire il lavoro. La pubblicazione avviene con cadenza almeno mensile.

Quanti sono interessati ad approfondire i problemi contenuti nei testi di volta in volta proposti possono farlo scrivendo – [info@redistribuireillavoro.it](mailto:info@redistribuireillavoro.it)

## PRESENTAZIONE

La critica ricorrente che Marx avanza nei confronti dell'Economia politica ortodossa è che tratta i rapporti che cerca di descrivere come se fossero naturali. Essi non avrebbero così avuto una genesi, e tutta la storia attraverso la quale l'economia classica ha mediato la loro conquista e il loro consolidamento si dissolve nel nulla. Purtroppo, però quest'approccio antistorico non permette nemmeno di comprendere il momento in cui quella forma dell'attività produttiva e dell'organizzazione sociale non è più in grado di mediare ulteriormente la riproduzione della società.

Nel sesto capitolo, che qui offriamo al lettore, ricostruiamo il modo in cui il rapporto di lavoro ha preso corpo, fino a diventare la relazione produttiva egemone.

## **PRIMA CHE GIUNGA IL TERMINE**

RIFLESSIONI ODIERNE SULLA DIFFICOLTÀ DI SPINGERSI

## **OLTRE IL PIENO IMPIEGO**

PUR DISPONENDO DI UNA TEORIA DELLA CRISI E DELLA NUOVA BASE DELLA RICCHEZZA

*Giovanni Mazzetti*

## CAPITOLO SESTO

# Il rapporto di valore: la relazione che genera il lavoro

### **La separazione del bisogno dal suo oggetto ovvero le condizioni sociali che pongono l'attività produttiva come lavoro**

Facciamo un passo indietro: il lavoro è attività finalistica per la produzione di valori d'uso, appropriazione e trasformazione degli elementi naturali per soddisfare bisogni umani. Su questa definizione astratta non ci sono contrasti. L'abbiamo trovata in tre luoghi profondamente diversi come l'opera di Marx, quella di Siesto e quella della Sullerot.

Il problema che stiamo cercando ora di risolvere è se questo *qui pro quo*, lavoro per valori d'uso, sia concretamente una condizione *generale per* gli esseri umani o se invece non sia una specifica forma di relazione tra l'uomo e la natura e fra uomo e uomo, che è conseguita allo sviluppo storico.

La tesi degli economisti ortodossi è senz'altro la prima, nell'opera che gli ha assicurato il premio Nobel per l'economia Samuelson, ad esempio, afferma:

*“Qualsiasi società, sia che consista di uno stato comunista ..., di una tribù, ... di una nazione industriale capitalistica, di una famiglia svizzera isolata, di Robinson Crusoe - o si potrebbe quasi aggiungere, di una colonia d’api - si deve in qualche modo confrontare con tre problemi fondamentali e interdipendenti:*

- 1. Quali merci produrre e in quali quantità. Cioè quanti e quali beni e servizi debbono essere prodotti.*
- 2. Come questi beni debbono essere prodotti. E cioè da chi, con quali risorse e con quali tecnologie.*
- 3. Per chi questi beni dovranno essere prodotti. E cioè chi godrà e beneficerà dei beni e dei servizi prodotti”.<sup>1</sup>*

È evidente che se le cose stessero veramente nel modo descritto nel testo la produzione sarebbe *sempre* e comunque un *qui pro quo*, e il nostro interrogativo avrebbe già trovato una risposta risolutiva. L’attività produttiva viene infatti presentata da Samuelson come se fosse *sempre e soltanto un mezzo per un fine esterno ad essa*. L’identificazione generale tra lavoro e produzione sarebbe in tal caso certamente legittima.

Ma basta continuare a leggere ancora per poche righe per scoprire che la realtà è ben diversa:

*“Questi tre interrogativi”, continua infatti Samuelson, “sono fondamentali e comuni a tutte le economie, ma i differenti sistemi economici cercano di risolverli diversamente. In una civiltà primitiva, il costume può regolare ogni aspetto del comportamento. Che cosa, come e per chi può essere deciso (?) facendo riferimento alla maniera tradizionale di fare le cose. I membri del clan o della tribù possono avere una tale familiarità con le pratiche esistenti, da essere sorpresi e perfino offesi se si chiede loro la ragione del loro comportamento”.*

La contraddittorietà del discorso è evidente. Prima si presume che qualsiasi società si trovi di fronte *contrapposte*, come strumenti della propria riproduzione, *diverse ed alternative forme del contesto produttivo*

---

<sup>1</sup> Paul Samuelson, *Economics*, MacGraw Hill, New York, 1964, p. 14.

sociale tra le quali “scegliere”, poi si riconosce involontariamente, e in modo decisamente contraddittorio, che le comunità tradizionali sono del tutto estranee a questo tipo di esperienza. Non è vero cioè che esse decidono di procedere in modo tradizionale, ma puramente e semplicemente lo fanno, anche perché non saprebbero procedere altrimenti.

Ma se quest'ultima situazione è quella reale, la differenza specifica non è dunque nel "come" le diverse società hanno cercato o cercano di risolvere i problemi in questione, bensì nel fatto che alcune di esse non si pongono neppure gli interrogativi e altre sì.

Ciò significa che nella realtà storica per lungo tempo gli individui e le comunità non hanno avuto di fronte la loro attività produttiva come qualcosa di oggettivo, sulla cui forma avevano delle possibilità soggettive di “scelta”. Tanto meno essi hanno avuto con il mondo materiale una relazione come quella oggi dominante, che la fantasia degli economisti ortodossi suppone invece essere la relazione "naturale" degli esseri umani con i presupposti della loro riproduzione.

Che le comunità originarie si fondassero su un rapporto ben diverso dell'uomo con il mondo circostante è rilevato con chiarezza anche da Marx. Nei *Lineamenti fondamentali* si legge:

*“Le condizioni originarie della produzione.... non possono essere originariamente prodotte esse stesse - essere cioè risultati della produzione.... esse si presentano (piuttosto) come presupposti naturali, condizioni naturali di esistenza del produttore, proprio come il suo corpo vivente, per quanto egli lo riproduca e lo sviluppi, non è posto originariamente da lui stesso, ma si presenta come un suo presupposto. ...[In questa fase storica, l'uomo] non ha, a rigore, un rapporto con le proprie condizioni di produzione; egli esiste bensì in duplice modo, soggettivamente in quanto uomo stesso, oggettivamente in queste condizioni naturali inorganiche della sua esistenza”.*<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> Karl Marx, *Lineamenti fondamentali della critica ....*, cit. Vol II. Pp.114/117.

Ecco dunque che, affinché il *tipo* di relazione con l'attività produttiva e con il prodotto ipotizzato da Samuelson effettivamente si instauri, la "natura" deve essere stata trasformata al punto da essere percepita come *prodotto del lavoro e come suo oggetto*. Prima che questa trasformazione abbia luogo, la produzione, per usare ancora la formulazione di Siesto riportata nel capitolo precedente non è un *qui pro quo*, bensì è "connaturata" all'essere stesso della comunità. *Qui* e *quo* coincidono, non sono altro che espressioni soggettive ed oggettive immediate delle relazioni considerate. La separazione del mezzo dal fine interviene invece quando il comportamento necessario a raggiungere il fine è caratterizzato da *un certo grado di libertà*, e cioè implica una scelta tra possibili alternative, che non sono neppure tutte date a priori. Per tornare alla formulazione di Marx, l'attività produttiva deve cessare di concretere "con la particolarità degli individui e dei gruppi localmente limitati".

Il lavoro puro e semplice è caratterizzato da questa *separazione* tra mezzo e fine, ed è perciò l'attività produttiva dell'uomo finalmente dispiegata, finalmente liberata dai vincoli della sua limitatezza originaria, anche se ciò non vuol certamente dire che sia un'attività libera *in assoluto*. Quando affermavamo che la madre, agendo nella comunità tradizionale come madre, produce *ma non lavora* intendevamo proprio riconoscere nella sua attività quell'elemento essenziale che la rende "connaturata" alla comunità di cui è espressione: la famiglia. L'allattare il figlio, il lavararlo, ecc. è *l'essere madre* della madre. Oggettivazione dell'attività e riproduzione della comunità data *coincidono*. Tuttavia, nemmeno quando si afferma il lavoro puro e semplice, come forma dominante dell'attività produttiva, si può ancora dire che gli individui e le comunità - come presume Samuelson - abbiano già pienamente una libertà di scelta rispetto alle forme sociali del contesto produttivo.



Semmai, da questo momento, il problema in questione *comincia a porsi*, e l'attività produttiva comincia a perdere la sua natura di attività "naturale" per trasformarsi potenzialmente in un'espressione di libertà, attraverso un processo storico *che è tutto da compiere*.<sup>3</sup>

D'altra parte, l'allattamento di un bambino da parte di una *nurse* impiegata in un nido, il lavarlo, ecc. è *il suo essere una lavoratrice*, cioè l'assicurare una serie di servizi oggettivi, a prescindere da qualsiasi relazione particolare, cioè personale e comunitaria, con il bambino.

Un ulteriore elemento che bisogna tener ben presente, nel valutare le argomentazioni di Samuelson, è che così come l'attività produttiva comunitaria non si presenta quasi mai come qualcosa di oggettivo per chi la pone in essere, così le cose prodotte non si presentano mai nella loro purezza di cose, con una loro oggettività. L'individuo non si confronta mai con la loro utilità prima dell'uso. Al contrario esse hanno un uso che, non essendo concepito teoreticamente prima dell'uso stesso, non si presenta mai come *loro* utilità. Si pensi al modo distorto in cui la Sullerot ha descritto la "coabitazione delle donne" nelle società tradizionali e il modo in cui questa effettivamente avviene:

*"Ogni wuro comporta per lo meno una capanna, opera e proprietà della donna. Questo fatto è segnalato, sul piano linguistico, dall'espressione jom suudu (padrona di casa) formula rispettosa per designare la donna sposata. Chi non è sposato non ha capanna ed è obbligato a dormire dove può, all'aperto o in una capanna abbandonata, nel caso dei ragazzi, oppure presso i genitori, in quello delle ragazze. Un uomo la cui moglie è partita per un viaggio o è fuggita non dormirebbe nella capanna, in particolare se non sono rimasti dei figli piccoli. Una capanna senza moglie non è wuro e il marito si sente tanto più a disagio in quanto il suo titolo di rispetto è jomo wuro (padrone del wuro). Una volta partita la moglie, il wuro non esiste più e non è più padrone di niente".<sup>4</sup>*

<sup>3</sup> Mentre invece l'affermazione che una colonia di api debba "confrontarsi" col problema di "come produrre" costituisce un'emerita imbecillità.

<sup>4</sup> Paul Riesman, *Società e libertà*, Jaca Book, 1977, p. 55.

La capanna, in questo contesto sociale, non è puramente e semplicemente una capanna, nel senso in cui la intenderemmo noi oggi, e tanto meno ha una *sua* utilità, della quale può godere chiunque. Essa è piuttosto l'espressione *immediata* di una relazione comunitaria, e la sua costruzione e il suo uso sono *l'oggettivazione di questa relazione*. Se cade la relazione, la cosa non conserva un possibile uso alternativo, poiché uso e relazione si identificano immediatamente. *L'utilità non è quindi una qualità della cosa. Bisogno e oggetto del bisogno immediatamente coincidono.*

*"Il fatto è che", nelle comunità primitive, "l'utilità effettiva delle armi e degli utensili è qualcosa del tutto secondaria, rispetto al legame mistico che rende questi oggetti partecipi dell'essere di chi li ha fatti, ne fa uso o li possiede".<sup>5</sup>*

Marx ha colto questa importante distinzione tra partecipazione immediata e relazione strumentale, nella sua critica dell'economia volgare, che attribuiva utilità alle cose, come una caratteristica originaria della condizione umana. In una serie di glosse, non pubblicate, al manuale di economia di Wagner afferma:

*"secondo Wagner l'uomo sta in relazione alle cose del mondo esterno come mezzi per soddisfare i propri bisogni. Ma in nessun modo gli uomini cominciano con il 'porsi' in questa relazione teoretica con le cose del mondo esterno. Essi iniziano, come qualsiasi altro animale, mangiando, bevendo, ecc. cioè non 'stando' in relazione, ma confrontandosi attivamente, prendendo possesso di alcune cose del mondo esterno attraverso l'azione e soddisfacendo in tal modo i loro bisogni. Perciò essi cominciano con la produzione. Ripetendo questo processo la qualità delle cose che soddisfano i loro bisogni si fissa nei loro cervelli".<sup>6</sup>*

---

<sup>5</sup> Levy Bruhl, *Psiche e società primitive*, op. cit. p. 389.

<sup>6</sup> K. Marx, *Glosse e Wagner*, edizione inglese pubblicata dallo Irish Communist Party come opuscolo dal titolo *On value*, p. 22.

Ed è per questa realtà storica che occorre "enfaticizzare la *forma caratteristica* nella quale il valore d'uso - il prodotto del lavoro - qui appare. È necessario cioè tener presente, continua Marx,

*"che il valore d'uso, come valore d'uso della merce, possiede esso stesso un carattere storico specifico. Nelle comunità primitive, dove i mezzi di sussistenza vengono prodotti e divisi comunitariamente tra i membri della comunità, il prodotto comune soddisfa direttamente i bisogni vitali di ogni membro della comunità, di ogni produttore; il carattere sociale del prodotto, del valore d'uso, si presenta qui nel suo (comune) carattere comunitario. (Contro questa interpretazione Rodbertus trasforma il 'valore d'uso sociale' della merce semplicemente nel 'valore d'uso sociale' e per questo si sbrodola)"<sup>7</sup>.*

Non abbiamo bisogno di dilungarci ulteriormente. L'attività produttiva dell'uomo può trovare *in se stessa*, cioè nelle finalità di chi la eroga, la propria ragione d'essere, soddisfacendo in tal modo in maniera diretta i bisogni vitali della comunità, che presenterà nel "prodotto" un *suo momento oggettivo*. Oppure l'attività produttiva può porsi come *mezzo per un fine esterno* ad essa, per un risultato che soddisferà in maniera indiretta, attraverso il consumo, i bisogni di altri individui. Fino all'avvento della borghesia come classe dominante la prima forma di produzione - pur nelle rilevanti differenze storiche da comunità a comunità - era la forma egemonica.

L'emergere e l'affermarsi del secondo modo di produrre non è altro che l'emergere e l'affermarsi come forma di relazione dominante tra gli esseri umani dello scambio *mercantile*, un fenomeno che giunge a piena maturità solo con il capitalismo.

*"L'uomo allo stato selvaggio, barbarico", e lo abbiamo già visto, "ha per sé la misura della sua produzione nell'estensione dei suoi immediati bisogni, il cui contenuto è immediatamente lo stesso oggetto prodotto. L'uomo produce perciò in*

---

<sup>7</sup> Ibidem.

*questo stato non più di quanto ha bisogno. Il limite del suo bisogno è il limite della sua produzione... Non appena troviamo lo scambio, troviamo anche la produzione che supera i limiti immediati del bisogno. Questa sovrapproduzione ... è una maniera mediata, di soddisfare un bisogno, che trova la sua oggettivazione non più immediatamente in questa produzione, ma nella produzione di un altro. La produzione diventa fonte di acquisto, lavoro industriale. Mentre dunque nel primo caso il bisogno è la misura della produzione, nel secondo caso è la produzione o piuttosto il possesso del prodotto che è la misura del soddisfacimento dei bisogni".<sup>8</sup>*

Attività produttiva come mezzo – come qui pro quo - e produzione di merci sono dunque la stessa e medesima cosa. Così come l'attività produttiva come fine e riproduzione della comunità coincidono. Il carattere distintivo di questi due tipi di attività viene colto proprio attraverso la definizione della prima come lavoro a differenza della seconda. Il padre che accompagna a scuola il figlio, la figlia che assiste la madre malata, il nonno che insegna al nipote a suonare il flauto, la sorella che lava il fratellino neonato, la madre che racconta al figlio la storia di Cappuccetto Rosso non stanno "lavorando", nonostante stiano producendo e soddisfacendo bisogni. Il guidatore dell'autobus scolastico, l'infermiera al capezzale di un malato, il maestro di musica che dà lezione, la nurse dell'ospedale che lava un bimbo, la maestra che racconta la storia di Cappuccetto Rosso stanno invece lavorando.

Con l'attività produttiva posta in essere come mezzo non si vuole affatto riprodurre la comunità, si vuole invece entrare in possesso di una ricchezza sociale che si presenta con una *sua* oggettività. Ciò comporta una specifica e particolare relazione reciproca tra i produttori, che ha il suo momento culminante nel processo di appropriazione del prodotto. Se tutto ciò che mi interessa, ad esempio, è "andare a scuola", mi è

---

<sup>8</sup> K. Marx, Estratti da J. Mill, in *Opere Complete*, Vol. III, cit., p. 45.

indifferente se ad accompagnarmi sia un autista salariato invece di mio padre; se tutto ciò che desidero è "imparare la musica", non ha alcuna importanza se ad insegnarmela sia un maestro invece di mio nonno; se tutto ciò che conta è "curarsi", non ha alcuna importanza chi mi somministra i farmaci. La mia è una relazione di *indifferenza* nei confronti della *particolarità* degli individui che producono la "ricchezza" di cui mi approprio. Tutto ciò che conta è che essi realizzino i processi produttivi desiderati – lavorando per me – in maniera tecnicamente adeguata. È evidente che questa relazione sociale non è altro che il rovescio della medaglia dell'oggettività della ricchezza stessa.

La mia indifferenza nei confronti di tutto ciò che esula dal *risultato* (prodotto) comporta che *solo ad esso* io attribuisco *valore*; mentre tutto il resto non ha alcun valore. La forma specifica nella quale mi approprio il prodotto stesso, il fatto che lo *acquisto*, è la riprova che esso ha per *me un valore in sé*. La capanna del *wuro* dei Peul sopra menzionata, come qualsiasi altro "prodotto" comunitario, non ha certamente un valore in sé. È la relazione sociale specifica della quale esso si presenta come uno dei momenti immediatamente oggettivi che *ha un valore*. Il valore della cosa *non è separato* dal valore della relazione, e ciò perché l'uomo non è separato dalla cosa (Una reminiscenza di questa relazione è rilevabile in un'esperienza comune anche ai nostri giorni per l'uomo borghese: tutti possediamo alcune cose delle quali diciamo che "non hanno un prezzo" - intendendo con ciò che non sono vendibili ad altri - proprio perché ha valore la relazione con una particolare persona o accadimento che esse esprimono o ricordano!).

Levy Bruhl in *Psiche e società primitive* significativamente afferma:

*"Gli oggetti usati da un uomo (primitivo), i vestiti che ha indossato, le sue armi, i suoi ornamenti, sono qualcosa di lui, sono lui (nel senso del verbo essere della legge di partecipazione), come la sua saliva, i suoi ritagli di unghie, i suoi peli, i suoi escrementi, sebbene in un grado minimo. Da lui ad essi è passato qualcosa*

*che ne fa un prolungamento della sua persona. Misticamente questi oggetti sono ora inseparabili da lui. In virtù di una certa polarizzazione, non sono più armi e ornamenti in generale, sono invece le armi e gli strumenti di questo o quell'individuo e non hanno più la possibilità di spogliarsi di questo carattere e diventare le armi o gli ornamenti di un altro".<sup>9</sup>*

Diventa così anche più chiara l'affermazione di Marx che

*"il prodotto del lavoro è oggetto d'uso in tutti gli stadi della società, ma soltanto un'epoca, storicamente definita, dello svolgimento della società, quella che rappresenta il lavoro speso nella produzione d'una cosa d'uso come sua qualità oggettiva, cioè come valore di essa, è l'epoca che trasforma in merce il prodotto del lavoro".<sup>10</sup>*

Siamo così in grado di giungere ad una prima conclusione parziale: attribuire valore alle cose in sé e produrre merci è lo stesso e medesimo fenomeno sociale, così come il produrre come mezzo e il lavorare si identificano. Siamo altresì in grado di riconoscere che il produrre come mezzo non è in alcun modo immediatamente identificabile con il produrre *in generale*, si tratta, al contrario di una forma particolare, storica della produzione, nella quale gli esseri umani si rapportano tra loro in un modo determinato, così come si rapportano in maniera altrettanto determinata al loro stesso prodotto.

## **Il rapporto di valore come relazione sociale che genera il lavoro**

Fino ad ora ci siamo limitati ad analizzare alcuni elementi storici generali che depongono a favore della tesi che l'identificazione tra lavoro e produzione appartenga ad una forma specifica di relazione cooperativa, quella mercantile. Ora dobbiamo cercare di penetrare più a fondo il contenuto di questa relazione e seguire, sia pure per grandi

---

<sup>9</sup> Ivi, p. 396. Nella Storia delle teorie economiche si legge anche: "Dove il lavoro è in comune, i rapporti tra gli uomini nella produzione sociale non si rappresentano come valore di cose", Vol. III, p. 144.

<sup>10</sup> K. Marx, *Il Capitale*, Libro I, Vol. I, p. 75.

---

linee, i processi storici del suo affermarsi, dal punto di vista che qui ci interessa.

Come abbiamo già visto, il prodotto diventa merce perché è caduto il vincolo comunitario originario che univa "naturalmente" (in maniera non scelta) gli esseri umani nella produzione e che li poneva in una relazione immediata con i loro prodotti.

*"La risoluzione di tutti i prodotti e di tutte le attività in valore di scambio presuppone sia la dissoluzione di tutti i rigidi rapporti di dipendenza personale (storici) nella produzione, sia la generale dipendenza reciproca dei produttori".<sup>11</sup>*

Questa dissoluzione è un processo storico che ha abbracciato intere epoche; qui dobbiamo limitarci a ripercorrerlo solo astrattamente.

Prima ancora che si manifesti un qualsiasi fenomeno di dissoluzione all'interno della comunità, con l'affermarsi del rapporto mercantile come forma dominante della riproduzione, si presenta un fenomeno che è apparentemente compatibile con la preservazione della comunità, ma che in realtà può costituire l'inizio della sua disgregazione. Può infatti accadere che una parte della produzione della comunità, in quanto eccede i bisogni della sua riproduzione immediata - ad esempio a causa di miglioramenti nei rendimenti agricoli dovuti alla meteorologia - si rende disponibile per usi non codificati dalla tradizione. In questo caso il prodotto eccedente, pur non essendo stato prodotto per essere scambiato, può essere scambiato, e cioè si può verificare quello che Marx nel Capitale definisce come "Rapporto accidentale di valore o scambio diretto di prodotti" (baratto) ...

Qui, un individuo comunitario o un gruppo che è in possesso di un prodotto di cui non ha immediato bisogno, si rivolge ad individui di

---

<sup>11</sup> Karl Marx, *Lineamenti fondamentali ...*, cit, p. 96

altre comunità che dispongono a loro volta di un prodotto diverso ed eccedente, proponendo loro di cedere una determinata quantità del bene di cui è in possesso in cambio di una quantità del bene di cui quelli dispongono. La relazione ha luogo come fenomeno marginale rispetto alla vita corrente, e si accompagna sempre ad un cerimoniale che non la pone mai come baratto puro e semplice. È chiaramente mediata dai preesistenti prodotti, dei quali gli individui, reciprocamente estranei, sono in possesso e che rientrano nella riproduzione comunitaria. La domanda del bene dell'altro mediata dall'offerta del bene che si possiede, costituisce il contenuto del contatto con l'altro. Questi, d'altra parte, può accettare la relazione proposta solo attraverso un comportamento analogo, cioè attraverso l'offerta del proprio prodotto e l'accettazione del prodotto dell'altro. L'offerta accidentale di pelli, ad esempio, ha lo scopo di convincere l'altro ad offrire in cambio la sua lancia. L'accettazione di questa proposta, a sua volta, può manifestarsi soltanto attraverso l'offerta della lancia in cambio delle pelli. È evidente che affinché questo rapporto abbia effettivamente luogo si deve superare quella *partecipazione* tra uomo e cose che abbiamo visto essere propria della produzione comunitaria. *Gli individui in questione debbono cioè praticamente riconoscersi come proprietari privati.* Questa relazione reciproca si manifesta all'inizio solo accanto a quella comunitaria e in una sfera autonoma. Per ciascuno la relazione comunitaria continua ad essere la relazione riproduttiva fondamentale e lo scambio stesso ha un carattere profondamente diverso da come noi lo pratichiamo oggi.

Che cosa significa che nello scambio gli individui si riconoscono reciprocamente come "proprietari privati"? Innanzi tutto, che, senza esserne necessariamente consapevoli, si riconoscono come eguali. Essi, infatti, stabiliscono l'uno con l'altro *la medesima relazione sociale.* Si tratta di una differenza radicale rispetto alle relazioni comunitarie, nelle quali



---

ciascuno è posto in una determinatezza che *lo distingue dagli altri* e ha con gli altri una relazione *mediata da questa differenza*.

Nell'atto dello scambio gli individui si pongono come semplici individui che scambiano e ogni (ulteriore differenza esistente nell'atto stesso è cancellata in quanto l'atto prescinde da essa. Per questo il rapporto mercantile *non può* comparire originariamente tra individui che appartengono alla stessa comunità, visto che nel suo ambito ciascuno si rapporta agli altri con una propria *particolarità*.

Questo riconoscimento di un'eguaglianza reciproca che ha luogo nello scambio non è indubbiamente uno scopo, bensì un prodotto inintenzionale del nuovo modo in cui gli individui cercano di appropriarsi gli elementi che hanno separatamente prodotto, e deriva dal fatto che questa appropriazione ha ora luogo in relazione ad esseri umani *con i quali non si ha altro rapporto che quello dello scambio di cose*.

Accanto al riconoscimento dell'eguaglianza c'è quello della libertà. Disponendo del prodotto attraverso lo scambio, essi si determinano reciprocamente come individui che non hanno tra loro rapporti di dipendenza personale, che sono quelli che mediano l'appropriazione individuale dei prodotti nelle società premercantili.

È importante ricordare che queste relazioni materiali dei semplici individui che scambiano non sono il prodotto volontario di una intenzione di modificare le relazioni comunitarie scaturite originariamente dalla testa, dei singoli membri della comunità, ma l'attuazione pratica di un comportamento che diviene accidentalmente possibile in alcuni contesti e in alcuni momenti particolari.

*"Per un oggetto d'uso la prima maniera di essere virtualmente valore di scambio è la sua esistenza come non-valore d'uso, come quantità di valore d'uso eccedente i bisogni immediati del suo possessore. Le cose, prese in sé e per sé, sono estranee all'uomo, e quindi alienabili. Affinché tale alienazione sia reciproca, gli uomini*

*hanno solo bisogno di comportarsi tacitamente come proprietari privati di quelle cose alienabili, e proprio perciò affrontarsi come persone indipendenti l'una dall'altra. Tuttavia, tale rapporto di reciproca estraneità non esiste per i membri di una comunità naturale originaria, abbia essa la forma di famiglia patriarcale, di comunità paleoindiana, di stato degli Incas, ecc. Lo scambio di merci comincia dove finiscono le comunità, ai loro punti di contatto con comunità estranee, o con membri di comunità estranee. Ma una volta che le cose sono divenute merci nella vita esterna della comunità, esse diventano tali per reazione anche nella vita interna di essa".<sup>12</sup>*

E, infatti, una volta che alcuni individui hanno "imparato", attraverso lo scambio con estranei un nuovo rapporto con le cose, la possibilità di una pratica analoga all'interno della comunità fa la sua comparsa.

Un simile processo storico mostra chiaramente in che modo una pratica posta in essere accidentalmente dagli individui in relazioni per loro originariamente marginali possa ripercuotersi inintenzionalmente sulla loro individualità modificandola e questa modificazione, a sua volta, si ripercuota sulla pratica sociale mutandola.

Dal punto di vista che qui ci interessa è tuttavia sufficiente fissare una volta per tutte che solo attraverso il verificarsi di un insieme di scambi accidentali i prodotti vengono sottratti concretamente per la prima volta alle relazioni e alle rappresentazioni comunitarie questo fenomeno incide sulla *natura dell'attività produttiva modificandola alla radice*. In questo modo i prodotti cominciano ad acquisire, una loro autonomia rispetto alla comunità, vale a dire che vengono via via posti *come valori*. La produzione assume così progressivamente la connotazione sociale di *produzione di valori*.

L'economia ortodossa ignora tutto ciò, presuppone fin dall'origine individui atomistici con una tendenza innata ad una divisione del lavoro su una base mercantile. Essa, quindi, presuppone il rapporto di valore

---

<sup>12</sup> Karl Marx, *Lineamenti fondamentali ...*, cit. Vol. II.

come rapporto *naturale fra gli umani*. Procedendo così si priva però delle radici stesse sulle quali poggia qualsiasi analisi della crisi del rapporto mercantile ed è costretta a ripiegare sulla banalità che l'unità d'intenti nel sopportare i necessari sacrifici sarebbe sufficiente per superare le difficoltà.

Il rapporto di valore, nel quale siamo oggi immersi come rapporto "naturale", è il risultato di un complesso sviluppo storico, non già la condizione generale dell'esistenza dell'uomo. Lo stesso rapporto che gli individui comunitari che accidentalmente scambiano hanno con i prodotti che circolano è ben diverso da quello che noi sperimentiamo nei nostri scambi.

Da un lato c'è il proprio prodotto, quello che si scopre di potere e di voler cedere, che viene posto come mezzo di scambio solo in quanto dall'altro lato appare il prodotto del quale si vuole entrare in possesso, al quale si riconosce la capacità di soddisfare, attraverso il possibile uso, un proprio bisogno, e che quindi è posto come scopo. Il rapporto di valore nella sua forma accidentale è proprio costituito dall'insieme inscindibile di queste due articolazioni. Non si può pensare di porre il proprio prodotto come valore di scambio senza che questo comportamento sia accidentalmente stimolato dal prodotto che viene posto come equivalente nella proposta di scambio. Si riconosce cioè a quest'ultimo e solo ad esso di essere scambiabile con la cosa offerta. Un simile riconoscimento è praticamente implicito nella forma che assume la stessa proposta di scambio. Ma così il rapporto di valore si manifesta entro limiti ben precisi che non fanno ancora emergere la sua natura contraddittoria.

*"Nello scambio immediato di prodotti", infatti, "ogni merce è mezzo di scambio immediatamente, per il suo possessore, ed equivalente per chi non la possiede, tuttavia solo in quanto è valore d'uso per quest'ultimo. L'articolo di scambio non*

---

*riceve ancora una forma di valore indipendente dal proprio valore d'uso o dal bisogno individuale di coloro che compiono lo scambio".<sup>13</sup>*

Questa limitatezza ha un fondamento oggettivo nel fatto che la forma di valore è un fenomeno *personale* e accidentale, mentre la maggior parte degli uomini è ancora immersa in una sorta di simbiosi con il proprio prodotto. Ma ciò che è più importante è che il rapporto stesso non trova i suoi presupposti nella fase stessa della produzione e si presenta piuttosto come disposizione di qualcosa che è già stato prodotto nell'ambito di relazione comunitarie e sul quale questa disponibilità si presenta per ragioni accidentali. L'attività produttiva non è quindi investita e non subisce modificazioni nella sua natura sociale fintanto che il rapporto di valore, stabilizzandosi come forma di relazione nuova accanto alle altre preesistenti non comincia a sottometterla a sé.

Una volta che ciò è avvenuto ci troviamo di fronte a fenomeni sociali profondamente diversi da quelli che abbiamo incontrato là dove si verificano scambi accidentali. La maggior parte di noi oggi è ingenuamente convinta che i nostri predecessori abbiano sempre avuto un rapporto con la produzione analogo a quello che sperimentiamo. Ma originariamente essi erano sostanzialmente uniti alle condizioni inorganiche del loro ricambio materiale con la natura. La *separazione* di queste condizioni dell'esistenza umana dall'esistenza attiva degli esseri umani è il risultato di un processo storico che ha progressivamente distinto gli uomini dagli animali. Proprio il rapporto di valore si è presentato come uno dei mezzi più energici di questa separazione. Esso ha sottratto concretamente gli individui alla relazione istintiva con il loro ambiente immediato. Li ha posti progressivamente in rapporto con una natura più ampia e con altre comunità, fino a creare, attraverso il

---

<sup>13</sup> K. Marx, *Il Capitale*, cit., Vol. I, Libro I, p. 102.

mercato mondiale, una relazione universale tra loro. Per questo possiamo sostenere che la storia del passaggio dalla forma embrionale, nella quale originariamente si presenta il rapporto di valore, a quella matura, che riscontriamo sul mercato mondiale non è altro che la storia dell'affermarsi del lavoro puro e semplice come forma dominante della produzione.

La produzione allargata di merci presenta infatti caratteristiche qualitative profondamente diverse da quella nella quale si verificano solo scambi accidentali. Il prodotto, in questo caso, è divenuto effettivamente e pienamente merce, una cosa che media relazioni ben diverse da quelle che si manifestano nello scambio accidentale.

*"La merce è valore d'uso, grano, tela, diamante, macchina, ecc. ma come mercé allo stesso tempo non è valore d'uso. Se per il suo possessore fosse valore d'uso<sup>3</sup> ossia mezzo immediato per il soddisfacimento dei suoi bisogni, non sarebbe merce. Per lui la merce è invece non valore d'uso, cioè depositario materiale del valore di scambio, ossia semplice mezzo di scambio; come depositario attivo del valore di scambio, il valore d'uso diventa mezzo di scambio. Per il possessore la merce è ormai valore d'uso soltanto in quanto valore di scambio. Valore d'uso essa deve quindi cominciare a divenire, in primo luogo per altri. Siccome non lo è per il suo possessore, è valore d'uso per i possessori di altre merci. Se non lo è, il lavoro del possessore è stato inutile, il suo risultato quindi non è merce. D'altra parte, deve diventare valore d'uso per lui stesso, poiché al di fuori di essa, nei valori d'uso di merci altrui, esistono i suoi mezzi di sussistenza. Per diventare valore d'uso la merce deve trovarsi di fronte a quel particolare bisogno per il quale essa è oggetto di soddisfacimento. I valori d'uso delle merci diventano quindi valori d'uso cambiando posto in tutte le direzioni, passando dalla mano in cui sono mezzi di scambio alla mano in cui sono oggetti d'uso. Solo mediante questa generale alienazione delle merci, il lavoro in esse contenuto diventa lavoro utile. In questo progressivo riferirsi delle merci l'una all'altra in quanto valori d'uso, esse non acquisiscono alcuna nuova determinazione di forma economica.*

*Scompare, anzi, la determinazione di forma economica. Il pane, ad esempio, passando dalla mano del fornaio in quella del consumatore, non muta la propria esistenza come pane. Viceversa, il consumatore è il primo che vi si riferisca come a valore d'uso, mentre nella mano del fornaio il pane era l'espressione di un*

---

*rapporto economico, una cosa sensibilmente extrasensibile. L'unico mutamento formale, che le merci subiscono nel loro divenire come valori d'uso, è dunque la abolizione della loro esistenza formale, in cui non erano valori d'uso per il loro possessore. Il divenire delle merci come valori d'uso presuppone la loro generale alienazione, il loro entrare nel processo di scambio, ma la loro esistenza per lo scambio è la loro esistenza come valori di scambio. Per attuarsi quindi come valori d'uso, devono attuarsi come, valori di scambio" <sup>14</sup>.*

Il segreto della comprensione del rapporto non più accidentale di valore è, dunque, contenuto nella comprensione del fatto che sul piano sociale l'attività spesa nella produzione di merci non si presenta, né può presentarsi, *immediatamente come lavoro utile*, bensì *diviene tale solo attraverso lo scambio*. Per definizione, infatti, il produttore di merci non si riferisce al proprio prodotto dal punto di vista del suo effetto utile immediato. Solo l'acquirente, che però non ha alcuna relazione con l'attività produttiva, ma solo con il suo risultato, si pone in questa specifica relazione.

L'attività produttiva comunitaria, quella nella quale il rapporto di valore è sviluppato solo marginalmente (artigiano che lavora su ordinazione, ad esempio), era caratterizzata da un rapporto rovesciato rispetto a quello mercantile. Ciò che contava era il suo effetto immediato. In altre parole, il produttore comunitario si poneva in una relazione particolare con l'uso specifico che veniva poi fatto del suo prodotto; si riferiva ad esso per l'effetto concreto che aveva, anche se questa determinazione non deve essere confusa con il riferirsi all'utilità della cosa. Colui il quale partecipava della relazione, appropriandosi il prodotto non aveva alcuna possibilità di usarlo autonomamente e liberamente. Anche questo è il significato dell'espressione più volte ribadita che il contenuto particolare del prodotto si presentava come un

---

<sup>14</sup> K. Marx, *Per la critica dell'economia politica*. Editori Riuniti, Roma, 1973, p. 24.

momento aggettivo di una particolare relazione della comunità. L'esistenza di una simile immediatezza di relazione con i bisogni impediva (ed impedisce) al prodotto comunitario di acquistare una sua oggettività e, soprattutto, rendeva impensabile il presentarsi dell'attività produttiva come puro mezzo per la realizzazione di una ricchezza fatta di cose.<sup>15</sup>

Nella produzione mercantile sviluppata, il fatto che il prodotto non sia *immediatamente* oggetto del bisogno del produttore o di una qualsiasi altra *particolare* persona o gruppo di persone è invece un elemento strutturale della produzione stessa. La forma di valore (delle cose) preesiste allo scambio, permea l'intero processo produttivo, si trova nelle intenzioni originarie degli individui e nella struttura delle relazioni e delle attività corrispondenti. Chi produce indipendentemente dagli altri come produttore privato, *per* scambiare il proprio prodotto a posteriori, produce questo prodotto *in piena indipendenza da qualsiasi uso concreto che verrà fatto della sua produzione: produce per un'entità astratta che è il mercato.* Il bisogno concreto che verrà soddisfatto è qualcosa che cade al di fuori della sua relazione di produttore con gli altri. Chi produce un coltello per venderlo, ad esempio, produce solo "qualcosa che taglia". Egli non si chiede se verrà impiegato da un fornaio per tagliare la pizza, da una madre per preparare il pasto ai figli, da un assassino per uccidere la sua vittima, da uno studente per aprire le pagine di un libro, ecc. La relazione umana *particolare* che si manifesta nell'uso del coltello gli è completamente indifferente.

Tutto ciò che interessa al produttore di merci è *la vendita*. In tal modo egli soddisfa i bisogni umani, ma non i bisogni umani specifici. Ponendo il suo prodotto "in vendita", egli lo pone in una relazione *astratta*,

---

<sup>15</sup> "Presso gli antichi", ci ricorda Marx, "non troviamo mai un'indagine su quale forma di proprietà fondiaria, ecc. crei la ricchezza più produttiva, la massima ricchezza. La ricchezza non si presenta mai come scopo della produzione ... L'indagine è sempre rivolta a stabilire quale forma di proprietà crei i migliori cittadini". *Lineamenti fondamentali...*, cit., Vol. II, p. 111.

---

*generale, con gli altri uomini. Fa le condizioni per la riproduzione del mondo, ma poi lascia che questo si riproduca sulla base di forze che non pensa debbano essere imbrigliate. Ma questa relazione astratta esiste fin dall'inizio, nella stessa attività dalla quale scaturisce il prodotto. Nel lavoro il produttore si disinteressa dell'elemento riproduttivo specifico della società che si manifesterà nel consumo.*

I possibili usi del prodotto vengono continuamente accresciuti - e ciò è una connotazione rivoluzionaria della produzione di merci - per renderlo "più vendibile". Essi, tuttavia, hanno tutti *egualmente* valore, cioè *nessuno* di essi *in particolare* ha valore, fintanto che permette di raggiungere lo scopo della vendita allo stesso modo.

Una riprova che la relazione del produttore di merci con il contenuto particolare della propria attività è astratta si trova nel fatto che egli è disposto a modificarlo non appena scopre che per il suo particolare prodotto non c'è un mercato. Anzi, egli deve essere disposto a modificarlo, se vuole in qualche modo esser certo di appropriarsi i mezzi della sussistenza.

È proprio questo specifico tipo di relazione sociale che Marx sintetizza quando afferma che

*"nel valore di scambio il tempo di lavoro del singolo individuo si presenta immediatamente come tempo di lavoro generale<sup>3</sup> e questo carattere generale del lavoro individuale si presenta come carattere sociale di quest'ultimo"<sup>16</sup>.*

In questa succinta formulazione è contenuta l'essenza della forma sociale specifica nella quale si presenta la produzione di merci. Il lavoro del singolo individuo si presenta immediatamente come tempo di lavoro generale proprio perché esso non soddisfa, né è finalizzato a soddisfare,

---

<sup>16</sup> K. Marx, *Per la critica...* cit., p. 24.



alcun bisogno particolare. Il mercato è il luogo nel quale individui che non conosce, che perseguono fini che egli non conosce, si rivolgono a lui per ottenere cose che permettano di realizzarli. Che a comperare il suo coltello sia un assassino o una donna che se ne servirà per recidere fiori è *accidentale, cioè insignificante*. Egli lavora per soddisfare questi due diversi bisogni, o *qualsiasi altro bisogno* che potrà essere mediato dall'uso del coltello. *Ecco, quindi, che solo il rapporto di valore pone effettivamente l'attività produttiva come un qui pro quo*, e la ricchezza stessa come un qualcosa che può essere misurato solo *quantitativamente*. Questa attività, d'altro canto, non trova in se stessa la propria *soddisfazione proprio perché astrae dai bisogni particolari di individui particolari*. Essa non è *nient'altro che appropriazione di materiali della natura e loro trasformazione in forma usabile dall'uomo per la propria vita vale a dire puro e semplice lavoro*.

Un ulteriore confronto tra la produzione comunitaria e quella mercantile potrà aiutarci a comprendere meglio. La donna comunitaria (come madre, ad esempio) che macina il grano, senza alcun dubbio produce farina. Ma essa produce anche qualcosa *di più* della semplice farina. Essa riproduce immediatamente anche il particolare rapporto comunitario del quale la farina (il pane che permette di ottenere) è un momento oggettivo: si riproduce in quanto madre e riproduce il marito e i figli nella struttura relazionale sulla quale poggia quell'esistenza.

Il produttore di merci che macina grano, dal canto suo, può avere l'illusione di limitarsi a produrre solo farina. Ma anch'egli produce e riproduce qualcosa di più della semplice farina. Egli produce farina dopo aver *comperato* grano e la produce per *venderla*. Egli produce quindi, né più e né meno della donna comunitaria, una *specifica relazione sociale con altri esseri umani*. L'illusione di non essere "immersi" in un sistema di relazioni deriva dal fatto che egli produce senza instaurare alcun rapporto *con i bisogni particolari di coloro che poi compereranno la farina*, che

poi agiranno il momento riproduttivo del consumo in piena autonomia e in uno spazio separato da quello del produttore di farina.

C'è un ulteriore elemento da sottolineare. Mentre l'attività produttiva comunitaria della donna era posta originariamente come parte di un'attività produttiva della famiglia, nella quale essa era *vincolata* alla specifica particolarità della tua posizione, ora l'attività del singolo produttore di merci è posta come parte di un'attività più generale che è quella dell'insieme dei produttori di merci. La differenza è che nessun produttore di merci è vincolato da relazioni formali a produrre questo o quel particolare prodotto e a produrlo in base a metodi prestabiliti. La sua attività è solo un'articolazione *qualsiasi* del lavoro generale della collettività, che si sviluppa senza alcun principio ordinativo di tipo qualitativo (perché precluso dallo stesso principio del *laissez faire*).

Qui si vede chiaramente che il prodotto è, né più né meno del prodotto comunitario, veicolo di un determinato rapporto, non già un rapporto particolare con il proprio marito, con i propri figli, con lo sciamano, con la tribù, ecc., bensì un rapporto generale con altri uomini, un rapporto con *nessun individuo in particolare*, ma potenzialmente con *qualsiasi* essere umano, purché si presenti come proprietario privato. Per questo è possibile sostenere che "come valori, le merci sono semplici cristallizzazioni di *lavoro umano in generale*", e viceversa che il lavoro umano in generale non è altro che il lavoro che produce merce.

### **L'affermarsi del rapporto di valore come rapporto sociale generale: il denaro**

Proprio il diffondersi su scala significativa dello scambio di prodotti genera uno sviluppo che sollecita continue trasformazioni nel rapporto della proprietà privata e con esse continui cambiamenti nella natura dell'attività produttiva. La stessa produzione di merci, dunque, passa

attraverso diversi stadi, e non si presenta in un'unica determinazione storica.

Nel suo primo stadio, non appena la produzione di merci si presenta con un *minimo* di stabilità, anche se ancora come fenomeno marginale rispetto alla produzione complessiva, lo scambio immediato dei prodotti scompare. La vendita non avviene occasionalmente più solo a fronte di una particolare merce che soddisfa immediatamente i bisogni dell'offerente, ma si manifesta anche a prescindere dall'esistenza di un simile prodotto. Tutto ciò che è necessario è che il venditore si trovi di fronte ad una merce che sa di poter *certamente* scambiare a sua volta contro quei prodotti che desidererà acquistare, quando ne avrà bisogno e quando saranno disponibili. In altre parole, attraverso un processo sociale che in questa sede non possiamo ripercorrere<sup>17</sup>, il carattere di *equivalente*, di prodotto che si accetta in cambio della propria merce, di prodotto al quale si riconosce un carattere utile per sé a differenza del proprio, si fissa in alcuni prodotti specifici.

*“Originariamente diverrà denaro quella merce che più viene scambiata come oggetto di bisogno, che più circola; e questo perché è più sicura di poter essere a sua volta scambiata con altre merci particolari ... Troviamo così, come denaro sale, pelli, bestiame, schiavi, ecc.*

*Questi prodotti., allora, non saranno più l'equivalente particolare dell'individuo che scambia, bensì un equivalente al quale l'intero mondo dei produttori di merci riconosce il carattere di equivalente, saranno cioè equivalenti generali, prodotti di lavori indipendenti che soddisfano certamente bisogni della società degli individui indipendenti: saranno, in una sola parola, ciò che abbiamo designato come denaro.”*

Il denaro, quindi, non è altro originariamente che una merce particolare che ha la caratteristica sociale di essere accettata da tutti i

---

<sup>17</sup> Vedi tutto il primo volume dei *Lineamenti fondamentali.... cit.*, e le prime due sezioni del *Capitale*.

produttori di merci in cambio delle loro merci particolari. Via via che lo scambio di merci si sviluppa, proprio la merce che è meno immediatamente oggetto di consumo o strumento di produzione diviene denaro, e ciò perché soddisfa il bisogno dello scambio in quanto tale, che "tenderà" a distinguersi dal consumo.

È importante riconoscere che nel denaro un rapporto sociale assume una forma oggettiva e più esattamente, la forma *di una cosa*, poiché altrimenti sfuggirebbe inevitabilmente la forma specifica della socialità mercantile. Nel momento in cui pongo la merce particolare di un altro come equivalente del mio prodotto, *stabilisco con questo individuo una specifica relazione sociale, gli riconosco cioè di aver prodotto "indipendentemente da me", e lo riconosco come "proprietario del suo prodotto"* al quale attribuisco un potere sul mio prodotto per poter soddisfare i miei bisogni con quel prodotto. Nel momento in cui accetto, in cambio del mio, un prodotto anche se questo *non soddisfa immediatamente* un mio bisogno nel consumo, ma dovrò poi scambiarlo *come denaro* riconosco a tutti i produttori di essere indipendenti da me ma allo stesso tempo di aver prodotto in un rapporto astratto nel quale quel prodotto è per tutti. In tal modo *pongo il rapporto di scambio come mediatore generale della riproduzione della società e la proprietà privata come il suo fondamento*. Il rapporto di valore che precedentemente stabilivo accidentalmente con un altro uomo e con il suo prodotto specifico diventa, attraverso il denaro, un rapporto generale con gli altri uomini e con la loro produzione complessiva. Per questo, giustamente, Marx definisce il denaro come la *forma generale* del rapporto di valore, cioè l'unica che mette realmente le merci in rapporto reciproco come valori e i loro produttori come proprietari privati.

Ogni produttore particolare produce ora per entrare in possesso dell'intermediario generale senza il quale il suo particolare lavoro

---

sarebbe stato inutile, poiché non gli permetterebbe di entrare in possesso degli altri prodotti di cui ha bisogno per produrre o per vivere. Con l'emergere del rapporto di denaro, l'oggettivazione materiale del lavoro del singolo non può più realizzarsi immediatamente come mezzo di scambio, essa diviene tale solo tramutandosi prima in denaro. Il mezzo di scambio ha acquisito così una esistenza oggettiva separata dalla particolarità produttiva di ciascun individuo, non è più un fatto personale o accidentale, bensì un fenomeno che investe tutta la società.

Appare evidente che è solo con l'emergere dell'intermediazione del denaro che si spezzano veramente i limiti individuali della produzione e si sviluppa l'attività produttiva al di là dell'angusta particolarità originaria, facendole assumere quel carattere generale che la pone come lavoro. Solo con il denaro è possibile produrre a chiunque qualsiasi cosa per venderla a chiunque altro sia in possesso della prova di aver soddisfatto i bisogni di un qualsiasi altro soggetto che partecipa di quel mondo. Ma è anche vero che il denaro come mero mezzo di scambio spezza questi limiti solo formalmente. Il trasformarsi di questa possibilità in realtà richiede un mondo di relazioni diverso da quello che si accompagna alla *semplice* produzione di merci, che caratterizza il mondo degli artigiani e dei piccoli contadini autonomi. Richiede il mondo dei rapporti capitalistici nel quale "la ricchezza si presenta come un immane raccolta di merci"<sup>18</sup>.

È vero che nella *semplice* produzione di merci il produttore non produce immediatamente per sé. Tuttavia, la mediazione che egli realizza attraverso lo scambio è comunque una mediazione per sé. Egli entra in possesso della ricchezza nella sua forma generale di mezzo di scambio solo per procurarsi la ricchezza particolare della quale ha

---

<sup>18</sup> "Con il denaro è data la possibilità di una assoluta divisione del lavoro, in ragione dell'indipendenza del lavoro dal suo prodotto specifico, cioè dall'immediato valore d'uso del suo prodotto ai suoi fini". K. Marx, *Lineamenti fondamentali...*, cit. Vol. I, p. 256.

bisogno per la sua riproduzione personale. Il suo scopo *oggettivo* è il consumo, e, nella realtà storica, il consumo *nelle forme sociali date e nell'ambito dei limiti esistenti*.<sup>19</sup> Questo modo particolare di presentarsi del denaro lo pone, appunto, come *semplice* mezzo per la compera. E' così evidente che, al pari di quanto avviene nelle società comunitarie, la finalità del "semplice produttore di merci" è la riproduzione dell'individuo. L'esistenza del denaro, in quanto scinde lo scambio in due momenti separati, fa tuttavia emergere una possibilità diversa da questa; può infatti permettere - nello scambio immediato di prodotti ciò è impensabile - che si comperi soltanto, senza vendere, oppure che venda soltanto, senza comperare.

È questa possibilità concreta, derivante dalla scissione della vendita e della compera, che permette che la vendita non sia più necessariamente *per la compera*, ma che possa diventare *un fine in sé*. La forma originaria della circolazione delle merci tra i produttori

merce-denaro denaro-merce

subisce, in tal caso, un radicale mutamento. Se il consumo non è più il fine *oggettivo* di chi entra nella circolazione per avviare il processo produttivo, il prodotto finale della stessa non può più essere la merce, deve essere il denaro. Lo scopo *oggettivo* degli individui che agiscono nell'ambito della produzione e della circolazione con questa finalità è infatti quello di entrare in possesso del valore di scambio in generale, della ricchezza sociale nella sua forma astrattamente *oggettiva*.

È questo *scopo particolare* lo abbiamo visto nel secondo capitolo che nella realtà storica spezza veramente i limiti angusti della produzione originaria. Cioè è solo nel denaro come scopo che *la generalità della*

---

<sup>19</sup> Se il consumo come categoria astratta esprime in generale il momento finale dell'appropriazione del prodotto nell'uso, quest'appropriazione nella forma del consumo come forma separata e contrapposta alla produzione è in realtà un prodotto della separazione del bisogno dal suo oggetto, una manifestazione dei rapporti privati. Ed è quindi un fenomeno sociale moderno.

---

*produzione non si presenta più come mera forma, ma diviene il contenuto stesso dell'attività.*

*"Il denaro come scopo diventa mezzo della laboriosità generale. La ricchezza generale viene prodotta per impossessarsi del suo rappresentante. In tal modo si aprono le fonti reali di ricchezza. Poiché lo scopo del lavoro non è un prodotto particolare che sta in un particolare rapporto con i bisogni particolari dell'individuo, ma è il denaro, ossia la ricchezza nella sua forma generale, la laboriosità dell'individuo non ha anzitutto alcun limite, è indifferente ad una sua particolarità, e assume qualsiasi forma che serva allo scopo; è ricca di inventiva nella creazione di nuovi oggetti destinati al bisogno sociale ecc."*

Ma tutto ciò avviene solo quando lo scopo soggettivo dell'arricchimento diventa la molla per una rivoluzione nella produzione di grandi dimensioni. Cioè quando esso si realizza in una forma produttiva capace di risolvere le contraddizioni che questo scopo ha generato.

Non è questa la sede per ripercorrere la generi storica delle relazioni borghesi. Ci basta il risultato teorico sin qui acquisito. Esso ci permette di dare una risposta certa alla domanda che ci siamo posti nel capitolo quarto. Non è vero che la produzione possa in alcun modo essere identificata con il solo lavoro. Questa identificazione ha luogo solo ad un certo stadio dello sviluppo storico e non è affatto detto che la sua validità si spinga anche al di là di questo stadio.

Ce n'è a sufficienza per ritornare alla nostra critica della politica economica ostinatamente diretta a creare più posti di lavoro per analizzare infine in che direzione le dinamiche sociali ci stanno positivamente spingendo.

## Glosse (auto)critiche

Complice un contagio Covid, ho letto più volte il testo del capitolo sesto traendone di volta in volta sensazioni stranamente diverse. La prima rilettura mi ha visto ampiamente soddisfatto delle formulazioni che avevo dato al problema ormai quarant'anni fa. La critica di quella "naturalizzazione" del lavoro, operata in genere dagli economisti ortodossi, e fatta propria dal senso comune, sembrava quanto mai calzante. La ricostruzione del nesso esistente tra la forma di merce assunta universalmente dal prodotto e lo sviluppo corrispondente all'imporsi di quel rapporto sociale, sembrava a sua volta pienamente riuscita. L'arma teorica con la quale impostare la lotta per la riduzione dell'orario di lavoro sembrava, dunque, costruita efficacemente.

Eppure, una seconda ed una terza lettura non hanno affatto confermato questa sensazione di appagamento. Anzi, hanno generato un senso di svuotamento, in quanto il testo sembrava lontanissimo dal sostenere efficacemente la lotta a cui era finalizzato.

Lentamente mi sono reso conto di ciò che mancava. La costruzione poggiava sull'ipotesi implicita che ci fosse un soggetto che si stava battendo per affrontare e superare la crisi che aveva cominciato a travolgerci da metà anni settanta. Ma questa convinzione era un retaggio di ciò che aveva caratterizzato la società europea fino alla fine degli anni '70.



All'inizio degli anni '80 era ancora sensato immaginare che il conflitto sociale evolvesse lungo le linee dei decenni precedenti. Ma già a metà anni '80, con la sconfitta sul referendum sulla scala mobile dei salari, il quadro cominciò a cambiare radicalmente. Il crollo del Muro di Berlino diede il colpo finale alle vecchie forme della soggettività. Privato delle sue vecchie credenze e del tutto incapace di dare un senso alla crisi, il soggetto cominciò a praticare forme di lotta del tutto inconsistenti. L'arma che avevo cercato di preparare, col riconoscimento della crescente difficoltà di riprodurre il rapporto di lavoro salariato, non fu nemmeno presa in considerazione e si finì col praticare lotte del tutto simili a quelle che avevano garantito la fase dell'ascesa dello stato sociale keynesiano, ma che ormai trasudavano impotenza ad ogni manifestazione.

Gli anni '90 furono poi gli anni della definitiva sconfitta col prevalere di un mistificante ripescaggio di un presunto liberismo rinnovato, come molla dello sviluppo, e col dilagare delle privatizzazioni. Non a caso la società finì, di lì a poco, nelle braccia di Berlusconi.

Possiamo dire che la prima rilettura richiamava ancora le aspettative e gli stati d'animo del periodo in cui il testo è stato scritto, mentre quelle successive sono state via via permeate dal disastro che è conseguito al rifiuto di confrontarsi con i problemi imposti dalla crisi del keynesismo. Ma nessuna delle tre letture è in sé più "vera" delle altre. Il problema con cui dobbiamo confrontarci è lì di fronte a noi, e fa ben poca differenza se esso viene sperimentato come espressione di un nostro potenziale potere, nel quale sviluppare le nostre capacità sociali, o come un compito che ci viene imposto dalla necessità.

---

## GLI ALTRI QUADERNI PUBBLICATI

---

---

### 2022

---

- Q. nr. 6/2022** – PRIMA CHE GIUNGA IL TERMINE, riflessioni odierne sulla difficoltà di spingersi OLTRE IL PIENO IMPIEGO, Pur disponendo di una teoria della crisi e della nuova base della ricchezza – Capitolo 5
- Q. nr. 5/2022** – PRIMA CHE GIUNGA IL TERMINE, riflessioni odierne sulla difficoltà di spingersi OLTRE IL PIENO IMPIEGO, Pur disponendo di una teoria della crisi e della nuova base della ricchezza – Capitolo 4
- Q. nr. 4/2022** – PRIMA CHE GIUNGA IL TERMINE, riflessioni odierne sulla difficoltà di spingersi OLTRE IL PIENO IMPIEGO, Pur disponendo di una teoria della crisi e della nuova base della ricchezza – Capitolo 3
- Q. nr. 3/2022** – PRIMA CHE GIUNGA IL TERMINE, riflessioni odierne sulla difficoltà di spingersi OLTRE IL PIENO IMPIEGO, Pur disponendo di una teoria della crisi e della nuova base della ricchezza – Capitolo 2
- Q. nr. 2/2022** – PRIMA CHE GIUNGA IL TERMINE, riflessioni odierne sulla difficoltà di spingersi OLTRE IL PIENO IMPIEGO, Pur disponendo di una teoria della crisi e della nuova base della ricchezza – Capitolo I
- Q. nr. 1/2022** – PRIMA CHE GIUNGA IL TERMINE, riflessioni odierne sulla difficoltà di spingersi OLTRE IL PIENO IMPIEGO, Pur disponendo di una teoria della crisi e della nuova base della ricchezza - Introduzione
- 

### 2021

---

- Q. nr. 12/2021** – Ecologia e rapporti di produzione (3)
- Q. nr. 11/2021** – Ecologia e rapporti di produzione (2)
- Q. nr. 10/2021** – Ecologia e rapporti di produzione (1)
- Q. nr. 9/2021** – L'evoluzione in corso: una tragicommedia di fantasmi
- Q. nr. 7-8/2021** – Spiragli – Indizi della possibilità o impossibilità di un altro comunismo
- Q. nr. 6/2021** – La controversia sui lavori socialmente utili
- Q. nr. 5/2021** – Il pensionato furioso
- Q. nr. 4/2021** – Tre documenti relativi ad un momento chiave (1983) dell'instaurarsi della crisi attuale
- Q. nr. 3/2021** – La riduzione del tempo di lavoro sulle due sponde dell'atlantico
- Q. nr. 2/2021** – Concentrarsi sui cocci del neoliberalismo o districarsi nel testaccio\* della storia?
- Q. nr. 1/2021** – Capire la natura della "Democrazia Economica" e individuare i suoi limiti
- 

### 2020

---

- Q. nr. 9/2020** – Quale soggetto per la riduzione dell'orario di lavoro?
- Q. nr. 8/2020** – L'assurdità dei sacrifici
- Q. nr. 7/2020** – Come l'acqua sul dorso dell'anatra (Parte quarta)
- Q. nr. 6/2020** – Come l'acqua sul dorso dell'anatra (Parte terza / 7)
- Q. nr. 5/2020** – Come l'acqua sul dorso dell'anatra (Parte terza / 6)
- Q. nr. 4/2020** – Come l'acqua sul dorso dell'anatra (Parte terza / 5)
- Q. nr. 3/2020** – Come l'acqua sul dorso dell'anatra (Parte terza / 4)
- Q. nr. 2/2020** – Come l'acqua sul dorso dell'anatra (Parte terza / 3)
- Q. nr. 1/2020** – Come l'acqua sul dorso dell'anatra (Parte terza / 2)
- 

### 2019

---

- Q. nr. 9/2019** – Come l'acqua sul dorso dell'anatra (Parte terza / 1)
- Q. nr. 8/2019** – Come l'acqua sul dorso dell'anatra (Parte seconda)
- Q. nr. 7/2019** – Come l'acqua sul dorso dell'anatra (Parte prima)
- Q. nr. 6/2019** – Dalla crisi del Comunismo all'agire comunitario (VI Parte)
- Q. nr. 5/2019** – Dalla crisi del Comunismo all'agire comunitario (V Parte)
- Q. nr. 4/2019** – Dalla crisi del Comunismo all'agire comunitario (IV Parte)

---

Q. nr. 3/2019 – Dalla crisi del Comunismo all’agire comunitario (III Parte)

Q. nr. 2/2019 – Dalla crisi del Comunismo all’agire comunitario (II Parte)

Q. nr. 1/2019 – Dalla crisi del Comunismo all’agire comunitario (I Parte)

---

## 2018

---

Q. nr. 11/2018 – Quel pane da spartire - Teoria generale della necessità di redistribuire il lavoro (IV Parte)

Q. nr. 10/2018 – Quel pane da spartire - Teoria generale della necessità di redistribuire il lavoro (III Parte/2)

Q. nr. 9/2018 – Quel pane da spartire - Teoria generale della necessità di redistribuire il lavoro (III Parte)

Q. nr. 8/2018 – Quel pane da spartire - Teoria generale della necessità di redistribuire il lavoro (II Parte)

Q. nr. 7/2018 – Quel pane da spartire - Teoria generale della necessità di redistribuire il lavoro (I Parte)

Q. nr. 6/2018 – Gli ostacoli sulla redistribuzione del lavoro (IV Parte)

Q. nr. 5/2018 – Gli ostacoli sulla redistribuzione del lavoro (III Parte)

Q. nr. 4/2018 – Gli ostacoli sulla redistribuzione del lavoro (II Parte)

Q. nr. 3/2018 – Gli ostacoli sulla redistribuzione del lavoro (I Parte)

Q. nr. 2/2018 – Alla scoperta della Libertà che manca (V Parte)

Q. nr. 1/2018 – Alla scoperta della Libertà che manca (IV Parte)

---

## 2017

---

Q. nr. 11/2017 – Alla scoperta della Libertà che manca (III Parte)

Q. nr. 10/2017 – Alla scoperta della Libertà che manca (II Parte)

Q. nr. 9/2017 – Alla scoperta della Libertà che manca (I Parte)

Q. nr. 8/2017 – Oltre la crisi del Comunismo

Q. nr. 7/2017 – Il Comunista negato – Un soggetto in bilico tra regresso e coazione a ripetere

Q. nr. 6/2017 – Oltre il capitalismo per scelta o per necessità? (Da l’uomo sottosopra) (Terza parte)

Q. nr. 5/2017 – Oltre il capitalismo per scelta o per necessità? (Da l’uomo sottosopra) (Seconda parte)

Q. nr. 4/2017 – Oltre il capitalismo per scelta o per necessità? (Da l’uomo sottosopra) (Prima parte)

Q. nr. 3/2017 – Quale prospettiva dopo la dissoluzione della politica? (Seconda parte)

Q. nr. 2/2017 – Quale prospettiva dopo la dissoluzione della politica? (Prima parte)

Q. nr. 1/2017 – Per comprendere la natura dello Stato Sociale e la sua crisi

---

## 2016

---

Q. nr. 10/2016 – La crisi e il bisogno di rifondazione dei rapporti sociali - In ricordo di Primo Levi e Federico Caffè

Q. nr. 9/2016 – 1. L’individuo comunitario: una forza produttiva in gestazione?

2. Il capitale è zoppo, non seguiamolo nella sua illusione di essere una lepre

Q. nr. 8/2016 – E se il lavoro fosse senza futuro? Perché la crisi del capitalismo e quella dello stato sociale trascinano con sé il lavoro salariato (Appendice)

Q. nr. 7/2016 – E se il lavoro fosse senza futuro? Perché la crisi del capitalismo e quella dello stato sociale trascinano con sé il lavoro salariato (V Parte)

Q. nr. 6/2016 – E se il lavoro fosse senza futuro? Perché la crisi del capitalismo e quella dello stato sociale trascinano con sé il lavoro salariato (IV Parte)

Q. nr. 5/2016 – E se il lavoro fosse senza futuro? Perché la crisi del capitalismo e quella dello stato sociale trascinano con sé il lavoro salariato (III Parte)

Q. nr. 4/2016 – E se il lavoro fosse senza futuro? Perché la crisi del capitalismo e quella dello stato sociale trascinano con sé il lavoro salariato (II Parte)

Q. nr. 3/2016 – E se il lavoro fosse senza futuro? Perché la crisi del capitalismo e quella dello stato sociale trascinano con sé il lavoro salariato (I Parte)

Q. nr. 2/2016 – La disoccupazione al di là del senso comune

Q. nr. 1/2016 – Meno lavoro o più lavoro nell’età microelettronica?

---

Sinistra, un'idea worth spreading

# Giovanni Mazzetti

## Dieci brevi lezioni di critica dell'economia politica

La rivoluzione culturale per capire e affrontare la disoccupazione



Asterios

## Biblioteca

